AUGUSTO SERENA

FANTASIE VESPERTINE

ROMA
FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO
1899

FANTASIE VESPERTINE

(Villa Fioretti a San Leonardo)

Questo che cinge la fiorita villa
vespertino crepuscolo soave,
mentre - re dell'azzurro - Espero brilla
su la terra pensosa al suon dell'Ave,

questo noi tiene per incantamento
dalle ree della terra ire divisi,
e in cuor ne sveglia un desiderio lento
di morte usanze e d'obblïati visi.

A' piè de' colli vigilanti, il grande
Adige segue 'l trïonfal suo corso;
sui passeggiati margini si spande
lieta Verona del buon dì trascorso:

così travolge tutte cose umane
la fiumana del tempo vorticosa;
e noi, superbi di speranze vane,
procediam su la riva insidïosa.

E via da noi dileguano le care
visïoni dell'anima, si come
nel ciel profondo accendesi e scompare
un súbito fulgor che non ha nome.

Addio, bei colli, ove fiori l'acerba
mia giovinezza, e le leggiadre forme
mi riser prima, e sotto un manto d'erba
la nostra santa vecchierella dorme!

Addio, bei colli, ove mio padre all'opra
del picciol orto esercita la mano;
ove mia madre il lento ago che adopra
lascia cader, e pensa me lontano!

Addio, bei colli! Lunge a voi fu guerra
d'ire nefanda e perfida d'insidie:
quel che d'avverso la Fortuna sferra
diè troppa gioia alle nimiche invidie.

Ecco: persegue l'ideal ch'è vero
l'ardente vita; e quelle destre istesse
l'affrontan empie nell'ostil sentiero
che strinse amiche o che di baci impresse.

Ed ogni palmo di terren, su questa
rabida via, costa sudor e sangue:
mentre lotta la fiera anima onesta,
s'invola il gaudio e la speranza langue.

Langue nel cuor la trepida speranza,
che un dì, raccolti in dilettosa altura,
la poca età fuggevole che avanza
possiam sgombri passar d' ogni rancura;

e, dolce premio all'util vita stanca,
come or godendo al vespero la brezza,
sentir sul capo, di man lieve e bianca,
amorosa passar una carezza.

---

*
* *

« I fiori sono donne che non parlano
— disse il poeta —; noi dobbiamo amarli ».
Io amo te, col più divin dei palpiti,
o rosea bellezza, o fior che parli.

« PIPPA PASSA »

(Mentre Luigi Gamberale ne traduceva una scena dal Browning).

Ma tu, che al puro italo ciel ridoni
dell'asolana giovinetta il trillo,
ma tu forse non sai come consuoni
il mite canto a quell'asil tranquillo.

Su 'l bel colle, ove un dì salir fu visto
con sandali e bordon da pellegrino
Prosdocimo a vantar suo nume Cristo
trïonfator del Cesare latino,

su 'l bel colle non più vescovi cupi
veglian fra sgherri ed avidi gastaldi,
oro sitendo come sangue i lupi
dentro all'ovil degli affidati spaldi:

nè dove, tra bellezze al mondo sole,
la regina di Cipro udì da Piero
Bembo intorno ad amor dotte parole
a vestir d'armonia l'alto pensiero,

inverecondo lo scheran tedesco
all' annoso marito il capo tronca,
nè la tragica druda all' empio desco
con lui s'asside ed incitando cionca.

Non più! Su 'l colle, ove passò la mite
Pippa trillando la bontà del core,
ride una pieve, e su 'l pendio la vite
lenta arrubina il fervido licore.

Ride una pieve: alla fontana antica
la limpida de' gioghi acqua gorgoglia;
le brune case della gente amica
ancor tiene il Leon ed inorgoglia.

A terza e nona, su per l'ardua costa
del colle avanza il postiglion chioccando;
fuor del baroccio della Regia Posta
esplorano gli oppressi a quando a quando.

Ma, poi che d'effemeridi e di plichi
la buona terra è tuttaquanta invasa,
una povera lettera gli aprichi
orti attraversa d'un'ignota casa;

e su le soglie sta desiderosa
Pippa, che sogna l'amor suo lontano:
s'invermiglia la vergine qual rosa,
del palpito del cuor trema la mano.

È l'artigian che scrive di Baviera:
« Pippa, ritorno. Da' travagli affranto,
ma lieto e sano. Il sogno tuo si avvera;
sotto un tetto concordi all'opra e al canto ».

O filanda che fumi e col tuo strido
tante bellezze al sacrificio inviti,
non odi tu della felice il grido
che vede i voti del suo cor compiti?

---

*
* *

Non perchè ride la stagion più lieta,
ma cantano gli augei perchè hanno un nido.
E tu, gentil, dal nomade poeta
ancor t'aspetti della gioia il grido?

IN VAL DI LAMBRO

I.

Al primo raggio, che le vette alluma,
la rorida Brianza si ridesta:
levano i colli, su la lieve bruma,
ai sorrisi del sol la verde cresta.

E, mentre l'aer fresco si profuma
e invade i nidi gorgheggianti a festa,
in val di Lambro il mattin ferve e fuma
nell'ardue prove della vita onesta.

Generoso corsier, che vide intorno
fervide gare a degna meta intese,
fosti tu pur, o vecchio Lambro, un giorno.

Poi che il chiuso vapor a te contese
dell'agil forza il vanto, o l'umil torno
o la macina volgi al tuo paese.

II.

O vecchio Lambro, e trascorrea la vita
si lieta in grembo agli odorati colli!
All'onda tua, dall'alta vigna avita,
scendeano i figli del villan satolli;

scendean gli artieri, l'opera fornita,
lordi le braccia ed i torosi colli;
e gli armenti scendean dalla fiorita
plaga mugghiando a' tuoi margini molli.

E muover gioco di ferrati ordigni
e stipar tanti nell'afose sale
uomini muti e ad un lavoro arcigni,

ti piacque più, che ristorar coll'onda,
o per libere balze od in casale,
sparsa d'intorno l'opera gioconda?

III.

Coll'Adda all'Eridàn, con esso al mare
sordidi avanzi del lavor tu porti:
scendon forse con te lacrime amare
d' uomini che non han chi li conforti.

Un dì, sdegnosi delle norme avare,
iracondo il pensier, del braccio forti,
proromperan da queste rive care
come torrente ad ignorati porti.

Alle città sognate il facil pane
domanderanno, e lieta vita, e tutto
l'adempimento delle voglie umane;

che se il lor sogno veggano distrutto,
chiusi i cuori a pietà, le leggi vane,
porteran vïolenti angoscia e lutto.

IV.

E ancor sorride, o vecchio Lambro, buona
la tua Brianza, e i figli ridomanda:
« Questo grembo ha tesori; e ognor ne dona
a chi assiduo mi cole e m'inghirlanda.

Ma chi 'l tranquillo vivere abbandona
per una lotta d'ogni dì nefanda,
non più canto dall'anima sprigiona,
a' rei moti del cuor non più comanda.

Cara è la pace che un bel verde ammanta,
sano il lavor da un puro ciel sorriso,
placido il sonno alla famiglia affranta ».

« Brianza, è ver. Ma poco pan diviso,
signor che smunge e gabellier che incanta
fan maledetto il dolce paradiso ».

V.

Signor che smunge, o vecchio Lambro, è piaga
che non ebbe più rea l'Egitto antico:
ozi irritanti, all'anima presaga,
dàn certo segno di furor nimico.

Ma se mite signor le occulte indaga
ragion d'ira e di pianto, e s'offre amico;
se l'util vita, e di saper sol vaga,
al ben consacra con tacer pudico;

più della lode e degli onor più cara
gli giunge al cuor la semplice parola
dell'umil gente che ad amarlo impara;

e, il dì che l'alma luce gli s'invola,
all'avello de' suoi move la bara
fra 'l popol muto in un'angoscia sola.

---

*
* *

Trepido ciel, che palpita all'aurora,
è Amor che viene; iroso mar, che sdegna
lido custode e bacialo talora,
è Amor che regna;

povera landa, ove s'addensa il gelo
e il sol tramonta ed ogni fior si serra,
è Amor che muore. Amor? Amore è cielo
e mare e terra.

I GIOVANI MORTI
SOTTO LE ROVINE DELL'ORATORIO DI SANTA LUCIA

« Com' è dolce, o Signor, nella tua casa
cantarti gloria degli altari al piè »;
ecco, l'umile chiesa è tutta invasa
dall'inno giovenil che sale a te.

Destan le madri la fiorente vita
de' figli all'alba; di festive spoglie
li fan giocondi; e, se la squilla invita,
li adducon puri alle tue sante soglie.

Son di freschi gherofani ghirlanda
al bianco marmo de' solenni altar;
sono i trilli del cantico che manda
la rea terra il tuo spirito a placar.

« Signor, pietà! » sorridono le care
voci preganti; e del tuo cor la via
pur cercano lodandoti le rare
virtù di lei, che ti nudrì, Maria.

E tu, col cenno onnipossente, il grave
pondo de' tetti precipiti giù,
e insiem la vita e il cantico soave
su le fervide labbra tronchi tu.

Fragor di morte il picciol borgo invade,
e da ignoto spavento i cuor son domi:
pazze le madri corrono le strade
empiendo l'aria degli amati nomi.

E, mentre ferve alle ruine intorno
ansiosa l'opra del congiunto amor,
ad ogni salma che rivede il giorno
procombon sopra tramortiti cuor.

Ma tu chi sei, che come quercia tocca
dal fulmine, o garzon robusto, giaci?
Pesti occhi vitrei, sanguinante bocca,
senza pianto materno e senza baci?

O montanino, che dall'alpe al piano
l'austera voce del lavor chiamò
(quel dì, una buona la tremante mano
benedicendo sovra te levò),

o montanino, se di Feltre i monti
lento guadagna il nuncio di sventura,
pria che all'ignaro casolar racconti
l'infausto rito e le crollate mura,

alla tua buona, che l' avversa sorte
dal capo amato deprecò quel dì,
súbita giunga e provvida la morte
che il suo verde sostegno in te colpi.

L' edile, intanto, alle indifese salme
prodighi onor di funebri doppieri;
e il mitrato levita alzi le palme
adorando il Signor ne' suoi misteri.

DAVANTI L' ERMA DI GIACOMO ZANELLA

NELLA SUA VILLA DI CAVAZZALE

Fin che sboccino rose a te davanti
e il suol di verde tenero s' ammanti,
noi crederem che rifiorisca ognora
l' arte d' Italia che di te si onora.

A DANTE IN VERONA

I.

Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello
torno, padre, a veder poi che presente
il tuo nume adorai per quanto è bello
ed ampio il regno della nostra gente.

Te presente adorai dove al pennello
visse Oderisi, e agli astri il mal veggente
Aronta; ove impennossi il santo augello,
fin dove il colse l' angioin fendente.

E pur su 'l colle del beato Ubaldo,
in val di Magra, in riva al latin fiume,
e in quel corno d' Ausonia ch' è più caldo,

a te, padre, chiedean conforto e lume
l' itale genti, e con voler ben saldo
i responsi attendean del tuo volume.

II.

Te baciava la morte, o padre, in fronte
e il giardin dell' imperio era diserto:
ogni strazio peggior, e danni ed onte,
la donna di province ha poi sofferto.

Nè 'l Veltro a lei, fra 'l nostro mar e il monte,
nè di Lamagna il successor d' Alberto,
ma proruppe dal ferreo Piemonte
colui che la difese a viso aperto.

Misterïoso un ligure l' aurora
tinse di sangue; un bel Giason nizzardo
svegliò Palermo a gridar « mora, mora »;

i fati moderò novo Camillo,
presagendo all' Italia un re gagliardo,
un altar, una lingua ed un vessillo.

III.

Ma su Trento, ove l' Adige percote
nel fianco ruinoso i monti nostri;
ma presso Pola, ove il Quarnar fa note
l' itale terre, e par che il fin ne mostri;

su tante genti, padre, a te devote
un bicipite augel incurva i rostri,
e gitta strida di favelle ignote
minacciando qual uom non gli si prostri.

Ei di Boeme invoca e di Croazia
barbarie nova; ed ella si trasmuta,
e gli orecchi ed il cuor in un ne strazia.

Oh, per la guerra, padre, combattuta,
per la tua gente d' ignominie sazia,
per l' Italia, o buon padre, aiuta, aiuta!

---

*
* *

Parla divino Socrate a Fedone,
e serba ancor l' oracolo Platone:
ma più m' accerti del superbo vero
tu che dormi compianta in cimitero.

LEGGENDARIO

Su 'l pio *Leggendario de' Santi*
la polvere lenta si posa:
nel campo degli umili affranti
la buona vecchietta riposa.

Quand' ella beata lo apría
posando dall' opera grave,
sul fervido labbro fioría
la sacra leggenda soave.

O candidi giorni! Sedea
nel breve cortile ombreggiato
(il sole, occhieggiando, ridea
tra i rami del fico chiomato);

sedea su la seggiola annosa
dond' ella regnava la casa;
leggea con la voce amorosa
che sempre nel cuor m' è rimasa.

Talor, ai fidati ginocchi
io stavo, negli anni innocenti,
spiandole un riso negli occhi
pe 'l grande cristal delle lenti.

La mite - arridendo - seguiva
mirabili cose a narrare
d' Agnese Cecilia ed Uliva,
fior vergini, degni d' altare.

Nè seppe, che fior ella pure
di cielo fioriva tra noi;
nè seppe, che martiri oscure
han degna fortezza d' eroi.

Su 'l pio *Leggendario de' Santi*
la polvere lenta si posa:
nel campo degli umili affranti
la buona vecchietta riposa.

---

*
* *

Passan festose femmine eleganti,
e dietro a lor di desiderii un' onda.
Miro, e non veggo: a me splende davanti
un puro sguardo ed una treccia bionda.

I RITORNI

Al prof. F. Grancelli

Ma se tu scendi, o Florïan, dal soglio
donde, signor d' un' ora, il breve regno
tiranneggiasti con paterno orgoglio
a temprar de' ribelli il vario ingegno;

poi che sovra ogni picco ed ogni scoglio
ne' secoli seguisti il roman segno
e scortasti l' Italia in Campidoglio,
termine fisso al suo destin, e degno;

se tu scendi e ritorni al dolce nido
che amor compose, accóglieti un sorriso
della tua sposa e di tuo figlio un grido.

Io – se Astolfo alla luna o in Paradiso
Dante accompagno – nel tornar diffido,
diserto il core e rabbuiato il viso.

*
* *

Fabbro fratel, che, martellando stanco,
me togato pedante adocchi e invidî,
sotto la toga che mi fascia il fianco
sai tu qual foco struggitor s' annidi?

ALL'AMICA INFERMA

Riposi alfin. La breve
quïete, che t' assente
il sonno lieve lieve,
dalla turbata mente
sgombri ogni tema di peggior sventura,
se del piè leso acerba doglia dura.

Non io de' carmi alati
so liberar lo stuolo
sovra gli affaticati
guanciali all' arduo volo,
donde un giorno arrecâr con grazia antica
i balsami beati ad egra amica.

Ma, nelle vigili ore,
ben so fidare al verso,
per dolcezza d' amore
armonïoso e terso,
quel che di fausto l' avvenir prepara
alla tua buona giovinezza ignara.

Ride un mattin d' aprile
all' umil borgo; e vola
pel ciel primaverile
l' argentina parola
dall' alte squille. La tua casa in festa,
bianca fra 'l verde tenero, si desta.

E tu le fide soglie,
ove un amor ti attende
e ad altro amor ti toglie
che in lagrime contende,
tu, candida ne' veli e nella fede,
meco abbandoni, e non vacilla il piede.

Dilungasi la via
della congiunta vita;
or faticosa e ria,
or facile e fiorita:
noi vi mettiam concordi il piè securo,
nell' intimo desío d' un ben futuro.

D' un ben, che d' ogni amaro
ne ristori, e ne mostri
vivo il bel sogno e caro
de' giovini cuor nostri;
quando intenta tu regga ed orgogliosa
a dolce creatura il piè di rosa.

Ecco, il sentier s' infiora
ove il miracol novo
tu guidi: ecco, l' aurora
vi splende in viso. Io trovo,
nel tripudio dell' anima secreta,
il mio canto miglior; sorgo poeta.